

Favole nuove

Oltre

Il parere espresso dall'Autore è soggettivo e in nessun modo vuole oltraggiare il sentire morale comune.

Le immagini inserite nel testo hanno carattere esclusivamente illustrativo/esplicativo.

Massimo Mannonci

FAVOLE NUOVE

Oltre

Narrativa per ragazzi

QUINTA RACCOLTA

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Massimo Mannocci
Tutti i diritti riservati

*Lo dedico ai miei nipoti Erik e Aislinn Vagni,
due "genietti", studenti di scuola superiore,
che gradiscono leggere i miei racconti,
sicuro che ne apprezzeranno il contenuto filosofico.*

SOGNO D'AMORE

...Suona la sveglia

*“Noi siamo di natura uguale ai sogni,
la breve vita è nel giro di un sonno conchiusa.”*

William Shakespeare, *“La Tempesta”* (atto IV, I)

“Ecco ciò ch'io vedo e ciò che mi turba.

Mi guardo in giro, e dappertutto non vedo che oscurità.

La natura non m'offre nulla che non sia materia di dubbio e d'inquietudine.

S'io non vedessi nulla che attestasse, di una Divinità, io mi risolverei per la negativa; se vedessi dappertutto la testimonianza di un creatore mi riposerei in pace nella fede.

Ma vedendone troppo perché io possa ancora negare, e troppo poco per farmi certo, mi trovo in uno stato degno di compassione, e tale che ho invocato mille volte che, se un Dio regge la natura, ce lo dimostri essa senza ambiguità; e che, se i segni di lui che essa par mostrarci son fallaci, li sopprima del tutto; ci dica tutto o niente, così ch'io possa vedere a qual partito devo attenermi.

Mentrechè, nello stato in cui mi trovo, senza aver cognizione di quel che sono e di quel che devo fare, io non so né la mia condizione, né il mio dovere.

Tutto il mio cuore intende a conoscere dov'è il vero bene, per poterlo seguire; e nulla potrebbe sembrarmi troppo caro per l'eternità.

Io ho invidia di quelli che vedo viver nella fede con tanta indifferenza, e che usano così male di un dono di cui mi pare ch'io farei diverso.”

Blaise Pascal, *“Pensieri”*, (di se stesso;26,3)

Dinanzi al mare in burrasca

Dinanzi al mare in burrasca e a nuvole che minacciano di riversarsi in mezzo ai cavalloni per aumentare il livello dell'acqua, io sono avvolto come un fuscello in una sfera di vapore, continuamente agitato dal vento impetuoso. È questo il momento in cui ti senti piccolo e fragile e a nessuno potresti chiedere aiuto perché la spiaggia è completamente deserta. Il cielo e il mare sono di un color celestino metallico; anche la spuma delle onde vira il proprio colore in ceruleo e il bagnasciuga riflette ad ogni risacca il riflesso di un sole bugiardo, che fa di tutto per tirar fuori la sua bionda testa, ma non ci riesce in pieno.

Sono solo, in compagnia del frastuono delle onde che s'infrangono vicino alla costa, ma che preparano il loro programma già da molto prima; poi scivolano sulla riva fino a formare una larga pozzanghera, appena possibile. Chissà quanto durerà questa possente meraviglia. Una cosa è certa: è da milioni di anni che questo succede, tanto da consumare le rocce di allora in finissima sabbia su cui lascio la mia impronta profanatrice di cotanta soavità e bellezza.

Un tonfo nel mare

Nulla poteva distogliermi da quella realtà “globulare”, neanche i miei pensieri su quell’universo, che tra non molto si sarebbe presentato comunque a sloggiare le nuvole dai luoghi che non appartenevano loro. Ma pure ci fu un episodio che distolse il mio sguardo dal sole, che a fatica tentava di tramontare squarciando le nuvole all’orizzonte: un oggetto voluminoso, che era precipitato dall’alto con un rumore ben udibile, segno che non era molto distante da me. Sembrava un fagotto inerte della grandezza di un corpo umano. Era stordito dall’impatto con l’acqua, ma pur cominciò ad agitarsi, ad annaspare, a gridare aiuto. Era evidente che non era assolutamente, quella figura, esperta nel nuoto e sarebbe senz’altro annegata. Ma come fare? Non vi erano al momento imbarcazioni o pattini utilizzabili in quanto tirati ben in secca per evitare che il mare in burrasca li raggiungesse; del resto, guardandomi intorno, inutilmente, mi confermai che non c’era nessuno che potesse aiutare quella che ormai sembrava decisamente una ragazza che si disperava.

Mi spogliai senz’altro, del resto, ero anche scalzo per camminare sulla sabbia ed essendo ancora la stagione sufficientemente tiepida, potevo togliermi facilmente la maglietta e tutto il resto. Mi gettai quindi tra i flutti, nuotare nel mare mosso non mi disturbava più di tanto, essendo io un nuotatore allenato. Raggiunsi la ragazza che già non dava più segni di vita e con una certa fatica, questa volta, la trassi a riva. La trascinai sulla parte asciutta. Era ormai cianotica, non respirava più, sembrava morta. Ma quel sole che faceva tanta fatica a tramontare, squarciando le nuvole

al tramonto, donò, qual miracolo, il suo tepore all'asfittica. Allora capì che forse stavamo tutti e due in presenza di un miracolo e non disarmai, iniziai a praticarle la respirazione artificiale in tutti i modi da me conosciuti. Finalmente, messala di fianco, iniziò a vomitare acqua più volte; e il cuore, che si era fermato, riprese a battere. Era già qualcosa: non era morta, ma non rinveniva. Bisognava portarla subito all'ospedale, ma in che modo?

I miracoli esistono

Non so se voi crediate in Dio, ma sappiate che i miracoli esistono. Improvvisamente la spiaggia si popolò di figure scure, indecifrabili, che si avvicinarono a noi due e mi sembrò che qualcuno stesse facendo il numero del pronto soccorso ospedaliero. Ricordo che una squadra di quattro infermieri e un medico si avvicinò alla ragazza che continuava a non dare segni di ripresa, avvicinandole al viso una maschera con l'ossigeno. Poi, dopo un tempo che mi parve lunghissimo, la sdraiarono sulla lettiga e camminando a fatica sulla spiaggia, la portarono via.

Le figure scure apparse all'improvviso si dileguarono: lo "spettacolo" era finito. Io restai lì, così, frastornato; lentamente tornai nella mia vicina casa. Tutto in quel mio cammino mi sembrava che avesse perso i suoi colori originali: i fiori sembravano metallici e freddi, la strada piena di buche e dossi. Stentai a trovare la chiave di casa, che ora era diventata più fredda del solito. Mi gettai sul letto, seminudo; i miei panni li avevo lasciati lì sulla spiaggia. Mi addormentai, ormai stanco, o forse già dormivo? Al mio risveglio udì il suono del campanello di casa, risposi al citofono: una voce, quasi minacciosa, mi annunciava che si trattava della polizia e che aveva bisogno di parlare con me per avere una testimonianza di ciò che era accaduto. Chi aveva fatto il mio nome o aveva riferito il mio indirizzo? Mah! In fondo, mi conoscono in molti e non deve essere stato difficile rintracciarmi.

Ma gli agenti (erano più di uno, compresa una donna) declinarono l'invito a farli entrare. Dovevo presentarmi al comando il prima possibile. E fu quello che feci.